

Di spartani, guelfi e ghibellini

SPARTA raccontata senza idealizzazioni o BANALITÀ (dalle abbuffate *pop* di «300» alla propaganda FAZIOSA degli ateniesi) e la Battaglia di MONTAPERTI, giro di boa nel ginepraio di trame, TRADIMENTI e CAMPANILISMI nell'Italia del 1200

Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca
di **Marcello Lupi**
Carocci
pp. 222, € 17,00

Il retore ateniese Isocrate la descriveva, nel V secolo a.C., come «simile a un accampamento militare»; altri vedranno Sparta come una società sottoposta a un costante controllo da parte dello Stato. Una società di «eguali» (tale da attrarre l'attenzione e l'emulazione delle frange più estreme della Rivoluzione francese), basata però su ben precise regole selettive eugenetiche, che tanto influenzeranno il

razzismo nazionalsocialista. Una idealizzazione, quella subita da Sparta, di antica data, e proveniente proprio dalla città sua rivale per antonomasia, Atene, dove gli ambienti oligarchici e quelli democratici avrebbero espresso giudizi ovviamente opposti, inficiati entrambi da pregiudizi di base. Estraneo a qualsiasi idealizzazione si mantiene invece il saggio di Marcello Lupi, docente di Storia greca presso l'Università degli Studi «Luigi Vanvitelli» di Napoli; si tratta, se mai, del tentativo di fare il punto sullo stato degli studi su Sparta (particolarmente intensi e vivaci dagli ultimi

decenni del Novecento), che a volte, nel voler troppo smitizzare, possono essere scivolati nella banalizzazione di una vicenda storica dai tratti insieme peculiari e simili, in fondo, a quelli di tante altre città della Grecia. D'altronde,



de, tralasciare gli stereotipi che hanno accompagnato la storia di Sparta potrebbe comportare il rischio di scrivere una storia della Grecia su scala ridotta; e proprio per non correre tale rischio Lupi ha alternato la narrazione delle vicende della città con la descrizione della sua società e delle sue istituzioni, a cominciare dalla Costituzione datale da Licurgo. La stabilità politica di Sparta si fondava, già secondo Aristotele, sulla sua «costituzione mista», al cui interno, cioè, si temperavano i principi basilari della monarchia (i due re), dell'oligarchia (il consiglio degli anziani) e della democrazia (gli efori, espressione degli ambienti popolari). Un riconoscimento tributato all'ordinamento di Sparta soprattutto dai settori oligarchici ateniesi, e poco

STORIA IN RETE | 64

Luglio-Agosto 2017

importavano i forti dubbi sull'esistenza stessa di Licurgo (in effetti figura fittizia) o la possibile matrice straniera (cretese) di quella costituzione. [Guglielmo Salotti] ■

La battaglia di Montaperti
di **Duccio Balestracci** Laterza
pp. 241, € 20,00

Settembre 1260: a Montaperti, in Valdarbia, a circa dieci chilometri da Siena, l'esercito senese infligge una rovinosa sconfitta a quello fiorentino. Si tratta di qualcosa di più di uno dei tanti scontri armati fra le due città toscane, e non soltanto per la presenza, al fianco dei senesi, di reparti forniti dalle città alleate ghibelline (compresi i ghibellini fiorentini fuorusciti) e di mille cavalieri

tedeschi inviati da Manfredi di Svevia, e, nel campo avversario, degli alleati guelfi. A pesare di più saranno le conseguenze che ne deriveranno a breve nei rapporti fra Impero e Papato, in un'area ben più estesa della Toscana, che abbracciava praticamente l'intera penisola e lo scacchiere mediterraneo. Premesso che sullo scontro di Montaperti non esistono fonti attendibili, di nessuna delle due parti, e che la stessa localizzazione non è del tutto certa, il saggio di Duccio Balestracci, docente di Storia medievale e di Civiltà medievali all'Università di Siena, si incentra giocoforza sugli antefatti e sulle conseguenze della battaglia. Non è certo facile – nemmeno per un profondo conoscitore della materia come Balestracci – muoversi nella fitta



e variegata rete di alleanze, più o meno stabili, di ribaltamenti di campo, improvvisi o prevedibili che fossero, all'interno di entrambi gli schieramenti (ma, ove possibile, con maggiore evidenza in quello ghibellino). Basti pensare, a tale riguardo, ai ghibellini fiorentini fuorusciti che combatteranno nelle file senesi (anche se uno dei loro

maggiori esponenti, Farinata degli Uberti, si opporrà con successo alla distruzione di Firenze da parte dei vincitori), o al dualismo esistente ai vertici tra Manfredi e il nipote Corradino di Svevia. Per quanto diviso al proprio interno, dopo Montaperti lo schieramento ghibellino era tale da coprire quasi tutta la Toscana; un pericolo troppo imminente per il Papato, già in rotta con Manfredi per il possesso del Regno di Sicilia. In effetti, l'esito di Montaperti si rivelerà quanto mai effimero: trascorreranno soltanto otto anni perché la rivalsa guelfa, sostenuta dal Papa e dalle armi angioine, ponesse fine agli estremi conati ghibellini. Una sottile linea sembra collegare il dantesco «strazio e l' grande scempio che fece l'Arbia colorata in